

L'analisi delle ragioni di una partecipazione di massa e del largo successo delle proposte per il contratto

# Il sindacato «studia» il referendum

## Un rapporto nuovo dei lavoratori con la democrazia

Il referendum del metalmeccanico è lo spaccato di un mondo, di un pezzo importante di questo paese, dell'Italia reale. Grande è il suo valore sindacale, politico e democratico. A questa prova del referendum, e al suo successo, noi comunisti, come Unità e come partito, abbiamo cercato di dare il nostro contributo. Adesso Mortillaro può anche dire che non è successo niente. La verità è che invece è successo un fatto politico enorme, perfino inaspettato nella sua dimensione quantitativa e qualitativa. Adesso il presidente della Confindustria, che pure usa un linguaggio diverso da Mortillaro, può anche dichiarare che l'esito era scontato. La verità è che invece questo esito — più di 900 mila voti, più del 79% dei sì — era tutt'altro che semplice. È costato un lavoro impenso. È stato il frutto di un impegno intelligente e appassionato. Il referendum è stato una scelta in parte obbligata, e soprattutto una scelta giusta. Obbligata, di fronte all'arroganza della Federmecanica che metteva in discussione la rappresentatività del sindacato. Ambiziosa e giusta, perché si è posto con una sfida democratica sia a quell'arroganza, sia a problemi reali del rapporto tra sindacato e lavoratori. Se si guarda così, nel modo più oggettivo, alla vicenda del referendum l'esito è in un certo senso straordinario. Ciò che colpisce è il livello della partecipazione, assai vicino all'universo totale del metalmeccanico, e la grande omogeneità del voto. Rispetto ad una realtà molto differenziata il voto è, nel complesso, fortemente unitario. Vuol dire che hanno agito sentimenti profondi e spinte generali, sindacali e politiche. Attraverso il referendum si è espressa una volontà individuale e collettiva di partecipare, di contare, di decidere. Una volontà politica di scendere in campo, una voglia di lottare. Sappiamo bene che non sono affatto risolti tutti i problemi del sindacato e della stessa democrazia sindacale. Così come siamo consapevoli che il referendum non può essere l'unico strumento di partecipazione. Però il referendum è stato, in questa situazione, uno strumento determinante e può essere una spinta a rilanciare, in forme varie e nuove, tutto il tema della democrazia sindacale. È evidente che dopo il referendum il rapporto con i lavoratori a partire dalla stessa

Il voto regione per regione				
	Lavoratori	Votanti	Sì	No
PIEMONTE	203.117	150.805	115.067	31.836
VALLE D'AOSTA	2.879	2.008	1.762	221
LOMBARDIA	339.927	280.057	215.018	59.040
TRENTINO	9.004	5.285	4.009	1.133
ALTO ADIGE	5.000	3.704	2.848	772
VENETO	83.738	66.579	54.963	10.430
FRIULI-V. GIULIA	34.507	26.567	20.313	5.673
LIGURIA	43.215	35.999	25.032	10.319
EMILIA-ROMAGNA	115.477	96.176	84.575	10.039
TOSCANA	59.488	48.163	35.035	12.277
UMBRIA	14.080	10.220	6.172	3.945
MARCHE	15.244	12.776	10.811	1.777
LAZIO	52.581	41.746	32.957	8.063
ABRUZZI	16.000	11.503	7.674	3.127
MOLISE	2.480	1.014	775	186
CAMPANIA	72.394	56.644	40.559	15.185
PUGLIA	50.218	40.457	32.296	7.551
BASILICATA	2.620	2.193	1.932	224
CALABRIA	2.677	2.184	1.827	316
SICILIA	20.831	15.118	10.929	3.828
SARDEGNA	10.029	7.371	6.446	847
<b>TOTALE</b>	<b>1.155.606</b>	<b>916.569</b>	<b>711.100</b>	<b>186.789</b>
<b>NORD</b>	<b>836.864</b>	<b>667.180</b>	<b>523.587</b>	<b>129.463</b>
<b>CENTRO</b>	<b>141.493</b>	<b>112.905</b>	<b>84.975</b>	<b>26.062</b>
<b>SUD</b>	<b>177.249</b>	<b>136.484</b>	<b>102.538</b>	<b>31.264</b>

non è stata grande, pone problemi da affrontare con attenzione. Si tratta di discutere con serenità e chiarezza, ed anche di cercare di capire e di fare i conti con le ragioni del no. Tra questi lavoratori, perché dovremmo nascondere? non sono pochi i comunisti. Dietro il no ci sono situazioni aziendali, il peso di problemi occupazionali, la protesta per gli attacchi a conquiste sociali, il persistere di zone di sfiducia e di critica, e ci sono anche opposizioni alla piattaforma problemi di orientamento sindacale e politico. Sono convinto che l'uso del referendum è stato importante anche da questo punto di vista, perché ha ridotto l'area del dissenso, ha spostato una parte delle critiche di merito verso i sì. La democrazia sindacale non è, nel bene e nel male, un'altra cosa rispetto ai contenuti, ma è essa stessa un contenuto dell'azione sindacale. Ora è importante saper discutere e ragionare con l'area del no, con tanti lavoratori di grandi aziende, e averli nella lotta. Con il referendum, e con le prime lotte territoriali per l'occupazione (da Bari, a Trieste, alla Campania) qualcosa si è mosso e si può aprire una fase nuova delle lotte sindacali e sociali. C'è allora bisogno del massimo delle forze e dell'unità del mondo del lavoro. La posta in gioco è alta. Riguarda i rapporti di classe e di potere, e le condizioni di vita di grandi masse. Saper legare la battaglia contrattuale con la priorità dell'occupazione e del Mezzogiorno, e con l'iniziativa sui problemi della riforma fiscale, della sanità, degli assegni familiari, delle pensioni è decisivo. Senza sottovalutare le difficoltà che permangono e gli ostacoli da affrontare, il referendum ci dice che il mondo del lavoro è ricco di risorse e di forze da impegnare pienamente, fin dalle prossime settimane, nella battaglia per i contratti e per imporre una profonda svolta nella politica economica generale.

Antonio Bassolino

## «Sì, sono comunista ma ho votato contro per questi motivi»

Viaggio nelle Acciaierie Terni dove il 61% dei lavoratori ha detto «no» - Il peso di anni di lotte travagliate - Il rapporto con la città

**Dal nostro inviato**  
**TERNI** — Dice un operaio davanti alla fabbrica: «Sì, sono comunista e ho votato contro la piattaforma sindacale. Perché? Per un insieme di motivi che vengono da lontano. Ma anche per un elemento attuale, concreto, che spinge subito: su 25 membri dell'esecutivo del consiglio di fabbrica almeno una decina da un paio d'anni non si vedono. E del resto bastava partecipare all'assemblea della settimana scorsa con Garavini, qui dentro le Acciaierie, per capire dove il vento spirava». Si può affermare che in qualche modo finisce la centralità di questa classe operaia? «È probabile che almeno una certa idea militica dell'egemonia operaia a Terni deve essere rivista. La verità è che i lavoratori si sono arroccati sul referendum perso per la scala mobile e sulla rottura dell'unità sindacale. Era ovvio che la piattaforma non poteva contenere tutto questo».

Sentiamo il parere di Luigi Castelli un tecnico del reparto «meccanica». «Ho votato sì, ma solamente perché oltre questo sindacato non c'è nulla. Comunque capisco bene perché tanti operai hanno votato contro. Perditi i rapporti del sindacato, ritardi e tutto quel che volete. In realtà la gente ha votato per i soldi, 125 mila lire in tre anni sono davvero poche e un milione e cento mila lire al mese di media, una miseria. Gli operai della Terni, ecco il punto, guadagnano poco rispetto a quelli dell'industria privata e delle medie aziende dove il «padrone» le categorie se le fa da solo, magari con i fuori busta».

«E c'è anche un commento lucidamente Giovanni — dell'altro. Su tutta una serie di questioni centrali, ambiente, organizzazione del lavoro, ritmi, in questi anni non si è riusciti a fare un minimo di contrattazione aziendale. Ora la piattaforma rimanda su questi punti proprio all'autonomia dei rapporti fabbrica-sindacati e i lavoratori hanno vissuto questa parte come una sconfitta in partenza. Lavorare oggi alla Terni al Martelli, al forno, al treno a caldo e ridiventare un matricone per le condizioni complessive di lavoro».

A Terni, in questi giorni, non si parla d'altro. La sconfitta della piattaforma prevale addirittura sui commenti al Mundial. E si capisce: forse per la prima volta c'è la consapevolezza piena che la città è cambiata nel profondo. Quel forte gruppo sociale — gli operai — che finora avevano influito grandemente sulla qualità culturale e civile di Terni riparte dai propri problemi. Mentre sullo sfondo rimangono inalterate le questioni di uno sviluppo diverso e, come si dice, integrato. «Un elemento sul quale non si riflette è che questo nucleo operaio ha in sé una componente di arretratezza. Comunque il voto è una lezione per tutti» dice Maurizio Cipolone, che lavora nel marketing delle Acciaierie. «Ma soprattutto per il partito e il sindacato? gli fa eco Nevio Leti, operaio dell'azienda elettrica. «E lo sono contento — afferma con un pizzico di paradosso Nevio Migliorini — di questo voto. Almeno stavolta i problemi sono usciti fuori e si discuterà».

Attenzione, però: i lavoratori della megafabbrica con questo risultato ci testimoniano una forte potenzialità — conclude Franco Petrelli — ed è quella della lotta. Nelle scorse settimane gli scioperi, certo non economicistici, sull'organizzazione del lavoro e dell'ambiente, sono riusciti perfettamente. Non c'è dubbio: questa classe vuole più soldi. Ma accanto a questo punto di nuovo il problema del potere in fabbrica».

Mauro Montali

## Milano, la sorpresa è il colletto bianco

Hanno votato e approvato un numero di lavoratori ad elevata qualifica superiore ad ogni previsione - Le «zone d'ombra» nella tradizionale base operaia del sindacato - La grande fabbrica e la piccola azienda - Alla Fiom in questi giorni mille richieste di nuova iscrizione

MILANO - A qualche giorno dal voto si scopre che alla Fiom sono arrivate mille deleghe per l'iscrizione in tutta la Lombardia, e mille tessere significano in tempi normali settimane di lavoro, soprattutto tanta speranza e scopre che qui il sindacato ha toccato più di duecentocinquanta aziende sconosciute, piccole e piccolissime, che ha sfondato il «tetto» degli iscritti: 281500 lavoratori che hanno infilato la scheda nell'urna contro 217894 con la tessera in tasca. Risultato, il 57 per cento della categoria che dice sì alla piattaforma. I sindacalisti adesso devono aggiornare i loro schemi ma lo devono fare anche sociologi, politici, studiosi e pure i mass media troppo solerti a dare per scontato il predominio dell'interesse individuale ed egoistico sull'azione collettiva.



qualifiche più si vota sì. **IMPRESA LEADER** - Vuol nella grande impresa? Carlo Moro, segretario regionale della Fiom, stende sul tavolo il pacchetto delle tabelle e punta il dito su Brescia. «Brescia era la capofila degli autocottocati e a Brescia in nessuna delle grandi imprese il no prevale. I dati generali parlano dell'83%. Guardate il gruppo Fiat, ventimila dipendenti, quasi 15 mila votanti, 71,9% per il sì. Eppure quell'Alfa Romeo, quel Lancia, quella Sace, quel voto difficile con il blocco del no, è un segnale d'allarme. E' vero che per un'Alfa che va sotto c'è un'Autobianchi, piattaforma della Fiat con un bel 92%, o una Maserati con il 77%, o pure una Philco o una Magrini nelle quali da 4-5 anni non si parla d'altro che di cassa integrazione e il sì è netto. Ma non basta. La grande azienda vede un paradosso: il sindacato non ha la massima forza organizzativa, concentrata nelle aziende da 251 e 500 dipendenti. Ma il raccoglie la maggior parte dei quadri e lì finora ha puntato le sue carte. Oggi il boom nella piccola impresa ribatte almeno sul piano quantitativo i termini di riferimento. In una trentina di grandi imprese lombarde se si tiene conto del cassintegrati i sì (tranne

qualche caso in cui prevale il no) superano di gran lunga la metà dei votanti, ma non rappresentano la maggioranza dei dipendenti iscritti nel libro paga. Anche questo è un segnale. **L'OPERAIO COMUNISTA** - Sessantamila lavoratori che dicono no. Figli di tutti. A Milano la Fim ha dato battaglia fino all'ultimo contro la piattaforma sindacale e ha raccolto i suoi voti. Ma all'Alfa Romeo i no sono arrivati dagli operai ed è tra gli impiegati del «bisone» che i metalmeccanici Cisi hanno la maggior parte dei consensi. Nomi e volti del no. All'Al-

fa c'è la protesta degli operai di terzo e quarto livello, alla Franco Tosi, la fabbrica-città del Legnanese, la protesta è dei «professionisti». Così all'Agusta. Alla Same di Treviglio il no appare omogeneo. C'è una parte sostanziosa, uno «zoccolo», che presenta qualche caratteristica comune. **«Un problema nostro»** dice Moro - che riguarda la Fiom e che riguarda anche il Pci. In settori di base più tradizionale prevale una visione dai toni grigi e cupi che appartiene e sulla quale sarà bene riflettere.

A. Pollio Salimbeni

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:  
 Cara Unità, leggo con grande stupore, nell'articolo di Costa del 12 giugno, che il prevalere del «no» alla Fiat Spa Stura Iveco sarebbe derivato dall'opposizione dei delegati alla piattaforma Fim-Fiom-Uilm. Non so da quale fonte Costa abbia avuto tale notizia. Sia di fatto che di priva di ogni fondamento.

**Lettera dalla Fiat non demonizzare chi ha votato no**  
 Il «no» è prevalso in modo assai vasto con la percentuale del 62%. I compagni del Consiglio di fabbrica nelle assemblee avevano colto nei lavoratori ampi livelli di malcontento dovuti in larga misura alla storia del sindacato negli ultimi anni e quindi di alla sua perdita di potere con relativo calo di fiducia da parte dei lavoratori. I riflessi della stessa crisi del settore Iveco hanno pesato, così come il sostanziale blocco della contrattazione alla Fiat, che ha relegato i lavoratori ai più bassi livelli salariali nella categoria. Questi, che pure sono problemi reali, non hanno indotto il C.d.F. a sottovalutare i problemi che il voto pone. Per quanto mi riguarda, il problema è di approfondire una discussione seria, senza demonizzare o colpevolizzare il «no» e tro-

vare giustificazioni fuorvianti.  
 Fabio Carletti  
 delegato Fiom della Fiat Spa Stura

Il compagno Carletti mi conosce da anni e sa che non mi piace demonizzare o colpevolizzare chicchessia. Mi piace invece riportare i fatti, anche se sono spiacevoli. Ed un fatto di cui sono venuto a conoscenza è che una parte dei delegati della Fiat Spa Stura (non se la stragrande maggioranza) o la «stragrande minoranza» sono stati fino all'ultimo coerentemente contrari alla piattaforma. Considero pienamente legittima questa posizione, che è servita a fare del referendum una prova di autentica democrazia e non un plebiscito dall'esito scontato. Credo invece che serva poco attribuire il «no» della Fiat Spa Stura alla crisi ed al blocco della contrattazione: le stesse difficoltà ci sono in altri stabilimenti Fiat, dove sono prevalsi largamente i «sì».

**ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA**  
 Roma - Via GB Marini, 3

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

**PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE**

Si rende noto che a norma dei Regolamenti dei suddetti Prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

PRESTITI	Cedole	Maggiorazioni sul capitale	
		pagabili al 1.1.1987	Valore cumulato al 1.1.1987
1982 - 1989 indicizzato (emissione Siemens)	8, = %	- 2,297%	- 0,426%
1983 - 1990 indicizzato (III emissione Joule)	7, = %	- 1,297%	+ 1,547%

Le Specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale

**ISTITUTO DI CREDITO DI PRIMARIA IMPORTANZA**

allo scopo di potenziare le proprie strutture Data Processing, ci ha incaricati di selezionare elementi per le seguenti posizioni:

**Pos. A) Addetti all'accettazione s/w**  
 I candidati debbono avere almeno due anni di esperienza D.P., maturata in ambienti sistemistici significativi, con approfondita conoscenza di ambienti DB/DC.

**Pos. B) Programmatori**  
 I candidati debbono avere almeno due anni di esperienza D.P. maturata partecipando a significativi progetti di sviluppo software applicativo, con conoscenza del linguaggio COBOL e di tecniche DB/DC.

Per tutti i candidati sono richiesti:

- età non superiore a 35 anni
- titolo di studio di scuola media superiore
- conoscenza della tecnologia IBM grandi sistemi
- conoscenza della lingua inglese

Sono considerati titoli preferenziali:

- studi medi superiori ad indirizzo informatico
- formazione metodologica
- attitudine al lavoro di gruppo.

La sede di lavoro è GENOVA.

Si offre inquadramento a livello impiegatizio, in un ambiente tecnologicamente avanzato, con concrete possibilità di sviluppo professionale.

Si invitano le persone interessate ad inviare un dettagliato curriculum professionale, con indicazione del titolo di studio, dell'attuale posizione retributiva e della retribuzione annua richiesta.

Indirizzare la candidatura, citando sulla busta e sulla lettera il riferimento 40/B/86 a:

**SYSTEMS & MANAGEMENT S.p.A.**  
 20123 MILANO - Via Brisa, 3